

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

Dalla “guerra di carta” alla “guerra vera”.

Lo strazio indicibile di Ungaretti e il suo disperato, ma irriducibile, slancio vitale. Ungaretti: un ardito della poesia.

I MOTIVI TEMATICI

1. La *prima guerra mondiale* è la prima guerra totale della storia novecentesca. Come tale, ha un impatto devastante sull'animo di chi è al fronte per la prima volta, come il giovane Giuseppe Ungaretti, che si è arruolato volontario per *ritrovare un legame profondo con l'Italia* e mettere fine al suo senso di sradicamento¹. Nascono così le liriche di “Il Porto Sepolto” (1916), scritte durante le pause al fronte, che, con quelle di “Allegria di naufragi” (1919), andranno a comporre l'*Allegria* (1931). L'opera è anche *l'annuncio di una ritrovata sicurezza e altezza di canto*, la scoperta della necessità di dare un senso alla tragedia collettiva. In “San Martino del Carso”, perché il poeta sceglie proprio San Martino come *motivo ispiratore* della lirica?

Giuseppe Ungaretti è *semplice fante* impegnato a combattere *una guerra di logoramento*, che stravolge il paesaggio naturale e fa il vuoto tra le fila dei soldati. San Martino per lui è il simbolo del TRAUMA COLLETTIVO DELLA GUERRA, perché è il paese più distrutto dall'artiglieria nemica. Ungaretti si pone come *testimone lirico* delle sofferenze della vita di trincea, con un atteggiamento lontano sia dalla retorica nazionalistica di D'Annunzio, sia dall'esaltazione della guerra dei Futuristi. Per lui, *lo strazio*, che la guerra porta con sé, fa riscoprire *la fragilità umana* e suscita una sottaciuta aspirazione alla pace (→ “Fratelli”).

2. Ti sembra che il Carso (Friuli) possa essere considerato un *paesaggio dell'anima*? E cosa oppone il giovane poeta-soldato alla desolazione che lo circonda?

Il Carso può essere considerato un paesaggio dell'anima perché *la compenetrazione uomo-natura è un tema costante della poesia ungarettiana*. Se in “Sono una creatura” assistevamo alla pietrificazione del pianto del poeta, qui assistiamo all'*umanizzazione della natura*, grazie alla *metafora* “brandello di muro” che rinvia all'idea della mutilazione.

Il “Ma”, che divide in due la lirica (v. 9), segna il passaggio dall'osservazione del *desolato paesaggio esteriore*, segnato dalla devastazione bellica, alla contemplazione di un *doloroso scenario interiore*, investito dagli effetti emotivi della guerra. È *nel paese del cuore* che si deposita lo strazio più grande e si conserva il ricordo di tutte le vittime e di tutti i valori che ha guerra distrutto. La *memoria* è, dunque, quel *disperato, ma irriducibile*, SLANCIO VITALE (“allegria”), che il giovane poeta-soldato oppone qui alla morte incombente.

LA LINGUA DI UNGARETTI

3. Quale impiego della *lingua italiana* fa Ungaretti?

Ungaretti vuole sottrarre la nostra lingua all'uso convenzionale. L'*isolamento della parola sulla pagina bianca* le restituisce forza espressiva e la carica di risonanze profonde. **p. 1**

IL TITOLO

4. Perché il titolo è così importante nelle poesie di Ungaretti?

Il titolo (*San Martino del Carso*) e la data (27 agosto 1916) sono elementi importanti, sia per capire il senso della composizione², sia perché si tratta di fogli di un diario in versi.

I PROCEDIMENTI RETORICI

5. In cosa consiste la rivoluzione formale di Ungaretti, per cui può essere definito un “ardito della poesia”?

Poesie verticali come trincee, versi spezzati come singhiozzi, analogie fulminanti come pallottole, assenza di punteggiatura... sono le novità più dirompenti.

Per rendersi conto del processo di essenzializzazione a cui Ungaretti sottopone la poesia, basta un confronto tra le diverse varianti. Nella redazione originaria del '16, tanto la prima quanto la seconda strofa presentavano un verso in più (“brandello di muro/ esposto all'aria... neppure tanto/ nei cimiteri”). Nella redazione del '31, lavorando per sottrazione, il poeta ci consegna una lirica scarna, lapidaria, che è la cifra propria del suo stile.

6. Quali osservazioni sulla metrica e sulla sintassi puoi aggiungere? E qual è la figura retorica più indicativa del testo?

La poesia è scritta in versi liberi ed è strutturata secondo precisi rimandi. Nelle prime due quartine, troviamo la stessa struttura sintattica: partitivo + verbo + soggetto. Il parallelismo è sottolineato anche dall'anafora (“Di queste case... Di tanti”) e dalle iterazioni (“non è rimasto... non è rimasto; tanto... tanti”). Nei due distici finali, ritorna sia il parallelismo (“Ma nel cuore... È il mio cuore”), sia la stessa figura retorica: l'analogia cuore = paese.

L'analogia è la figura più indicativa perché ad essa è affidato il messaggio del testo. L'immagine finale del cuore straziato richiama quella iniziale del brandello di muro, chiudendo il componimento in un cerchio di dolore.

Ungaretti appartiene alla linea simbolista³ del primo Novecento, secondo la quale la “potenza della parola poetica” rivela verità, altrimenti inesprimibili. Lo slancio vitale è anche quel soffio che ispira la poesia, uno dei modi per resistere al dolore.

IL CONTESTO

7. A quali esperienze reali rimanda la scrittura di Ungaretti, pur nella sua ermeticità?

Per comprendere l'impatto che la “guerra guerreggiata” (così diversa dalla “guerra sublimata” della letteratura) ha avuto sulla gioventù in divisa, occorre ricordare che - ad esempio - la terza delle undici battaglie sull'Isonzo costa ventimila caduti solo al primo assalto⁴.

In quell'occasione *gli Austriaci* fanno uso, per la prima volta sul fronte italiano, delle *armi chimiche* e scatenano una *ferocia inaudita* delle truppe croate e ungheresi, che sfracellano i corpi dei feriti a colpi di mazzate, anziché rispettare la convenzione di Ginevra sui prigionieri.

Anche il giovane Ungaretti sperimenta la *brutalità*, che accompagna queste sanguinose battaglie. Ma *cerca nella poesia una dimensione più alta*, non sporcata dalle terribili contingenze dello scontro bellico; *cerca un'innocenza originaria*, che a volte può avere il volto di un bagno nell'Isonzo (→ "I fiumi").

8. Sigmund Freud, colpito a sua volta dalla brutalità di un conflitto scoppiato tra nazioni civili, nel saggio "Considerazioni attuali sulla guerra e la morte" riflette sul riemergere del primitivo che è in noi che la guerra porta con sé.

Come spiega, sulla base dei suoi studi clinici, questa improvvisa regressione collettiva?

Rifacendosi ai suoi studi clinici, Freud spiega che la *disciplina morale dell'uomo civile è legata all'angoscia di colpa*, con cui l'intera società stigmatizza determinate azioni violente e mostruose in tempo di pace. In tempo di guerra, però, si produce una sorta di "vacanza morale", che permette il riemergere di *pulsioni crudeli*, fino ad allora inibite.

È una *regressione collettiva allo stato selvaggio* che colpisce i cittadini in armi, similmente a ciò che avviene nell'alienato mentale, il quale regredisce a stadi precedenti della sua vita psichica. In pratica, *la guerra induce alla follia*.

Ma si tratta di un fenomeno passeggero, che rientra con il ritorno alla pace e il ripristino delle consuete regole di convivenza sociale. Ciò non toglie che, nei soggetti più vulnerabili, la guerra produca disturbi mentali permanenti e difficoltà di riadattamento alla normalità.

Ciò che lo scienziato viennese *contesta* è che la guerra sia un'attività connaturata alla specie umana, come sostengono i bellicisti con un'errata extrapolazione da Darwin del concetto di *lotta biologica per la sopravvivenza*. Essa è il frutto di una **DECISIONE POLITICA** e porta con sé il crollo della civiltà⁵.

p. 3

NOTE

¹Ungaretti nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1888, da genitori lucchesi, e, dopo un soggiorno di studi a Parigi (dove conosce il Simbolismo), nel 1915 si arruola come semplice fante a ventisette anni.

²Un esempio tipico è la poesia "Soldati", che nasce dalla scomposizione e verticalizzazione di un *endecasillabo* di Dante ("Come d'autunno si levan le foglie", Inf. III v.112) e diventa "Si sta/ come d'autunno/ sugli alberi/ le foglie". Data l'estrema indeterminatezza del testo, se non ci fosse il titolo non sapremmo a chi riferire questo *sentimento di precarietà*.

³Questa linea avrà un seguito nell'*ermetismo*, di cui fa parte il quarto premio Nobel italiano: il siciliano **Salvatore Quasimodo**. Di questo poeta di solito leggo "Vento a Tindari" (*Acque e terre*).

Invece, tralascio **Umberto Saba** (un poeta stilisticamente attardato su forme letterarie ottocentesche); perché, se mi soffermassi troppo sugli autori del primo Novecento, non avrei più il tempo per affrontare quelli del secondo Novecento.

⁴Il generale **Luigi Cadorna** adotta una strategia antiquata (le "spallate al nemico"), che non tiene in alcun conto le vite dei soldati. Viene sostituito da **Armando Diaz** nel '17, *dopo la disfatta di Caporetto*, in cui hanno responsabilità anche il generale Luigi Cappelletto e il colonnello Pietro Badoglio (però quest'ultimo non verrà destituito e lo ritroveremo più avanti).

Diaz ha una condotta più prudente, prepara meglio le manovre tattiche e cura la motivazione delle truppe. Inoltre, richiama alle armi una nuova leva - quella del '99 - protagonista della *famosa resistenza sul Piave*.

Prof. Silvana Cherubini
PASSEGGIATE NEI BOSCHI LETTERARI

*Nella primavera del '18 ha inizio la controffensiva italiana, conclusa con la decisiva battaglia di Vittorio Veneto. Il **Bollettino della VITTORIA**, firmato da Diaz, è il numero 1268 e termina così: "I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con tanta orgogliosa sicurezza".*

Tra i suoi collaboratori c'è il giovane **Ferruccio Parri**, che più tardi troveremo a capo della Resistenza. Con la prima guerra mondiale, l'Italia consegue l'obiettivo di portare i propri confini alla cintura delle Alpi e di liberare le *terre irredente* di Trento e Trieste, al prezzo di seicentomila morti, *tutti giovani sui vent'anni*.

⁵La guerra ha decisamente contribuito, nel primo dopoguerra, alla crisi dello Stato liberale, creando *il problema dei reduci*, che costituiscono la base sociale del fascismo, utilizzata per organizzare la marcia su Roma. Dopo il **colpo di Stato del 28 ottobre '22**, compiuto grazie al vile cedimento del re Vittorio Emanuele III (che rifiuta di firmare lo stato di emergenza per fermare gli usurpatori con l'esercito), **Benito Mussolini** forma un nuovo governo e pronuncia alla Camera il famoso "discorso del bivacco". È un discorso da brividi. Eppure, **i liberali** (suoi alleati alle elezioni del '21) **gli accordano la fiducia**, perché s'illudono di poterlo tenere sotto controllo. Invece, sarà lui a spazzare via loro.

Ma c'è di più. L'assuefazione alla violenza cieca, durante la guerra, ha favorito anche *la brutalizzazione della lotta politica contro gli avversari*, dipinti come un nemico interno.

La vittima più illustre dello **squadrismo** è senz'altro il deputato socialista **Giacomo Matteotti**, che, dopo aver denunciato alla Camera dei brogli elettorali, **viene rapito e assassinato il 10 giugno 1924**.

Quando il fascismo si trasforma in **dittatura totalitaria** (con le leggi fascistissime del 1925-26), la violenza squadrista viene legalizzata con la creazione della *Milizia fascista* e di una spietata *Polizia segreta*: l'OVRA (Organo Volontario per la Repressione Antifascista). La stretta repressiva (con migliaia di condanne al carcere o al confino) comporta anche la sostituzione del Codice Zanardelli con un **nuovo Codice Penale**, redatto dal Ministro della Giustizia Alfredo Rocco, **che reintroduce la pena di morte** (e che, con le necessarie modifiche, è in vigore ancora oggi).

Oltre ad accentrare il potere nelle sue mani e a privare i cittadini della libertà, **Mussolini sopprime il diritto di sciopero e scioglie i Sindacati**, ragion per cui le masse popolari vedono peggiorare le loro condizioni di vita.

L'11 febbraio 1929, firma i **Patti Lateranensi** con il Card. Pietro Gasparri (segretario del papa **Pio XI**); patti che, se per un verso chiudono la questione romana, per l'altro rappresentano un'*abdicazione al principio della laicità dello Stato*. Il filosofo liberale Benedetto Croce parlerà, a questo proposito, di "mostro giuridico".

Infine, nel **1938** Mussolini emana le **leggi razziali contro gli ebrei** e nel maggio '39 s'impegna in una **stretta alleanza con Hitler** (il "patto d'acciaio"), che legherà Italia e Germania allo stesso rovinoso destino.